

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 22 gennaio 2016



GRANDI OPERE

Repubblica	22/01/16	P. 26	Grandi opere dimezzati i tempi della burocrazia	Roberto Petrini	1
------------	----------	-------	---	-----------------	---

SMART CITY

Corriere Della Sera	22/01/16	P. 38	Smart City Ma in Italia funzionano?	Silvia Morosi, Greta Sclaunich	3
---------------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------------------------	---

CRESCITA ECONOMICA

Stampa	22/01/16	P. 2	"Uno stress test come per le banche" La Ue fa l'esame alle frontiere esterne	Marco Zatterin	6
--------	----------	------	--	----------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	22/01/16	P. 41	La scelta di Apple, centro di ricerca al Sud	Massimo Sideri	8
Sole 24 Ore	22/01/16	P. 14	In Italia molti poli tecnologici globali	Andrea Biondi	9

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore - Focus	22/01/16	P. 25	ira e università in stretta sinergia		10
---------------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

NUOVE TECNOLOGIE

Repubblica	22/01/16	P. 24	Apple: a Napoli la scuola dei creativi	Stella Cervasio, Tiziana Cozzi	11
------------	----------	-------	--	--------------------------------	----

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	22/01/16	P. 34	Legali, esami sotto scacco	Gabriele Ventura	12
Italia Oggi	22/01/16	P. 34	Cdm, ok alla tessera professionale	Beatrice Migliorini	13

ISTRUZIONE TECNICA

Sole 24 Ore	22/01/16	P. 42	Its, arrivano i premi per chi fa occupazione	Gianni Trovati	14
-------------	----------	-------	--	----------------	----

PORTI

Corriere Della Sera	22/01/16	P. 41	Delrio e la sfida dei porti: «Cosi diventeranno europei»	Michelangelo Borrillo	15
---------------------	----------	-------	--	-----------------------	----

ANAC

Sole 24 Ore	22/01/16	P. 10	Appalti, arbitrati e (forse) accesso agli atti, l'Anac si riorganizza	Mauro Salerno	16
-------------	----------	-------	---	---------------	----

SBLOCCA ITALIA

Stampa	22/01/16	P. 9	Bocciato il decreto sulle grandi opere	Francesco Grignetti	17
--------	----------	------	--	---------------------	----

ANTITRUST

Corriere Della Sera	22/01/16	P. 24	«Quei ribassi imposti al fornitore La Coop pretendeva lo sconto»	Milena Gabanelli	18
---------------------	----------	-------	--	------------------	----

CONCORSI

Italia Oggi	22/01/16	P. 39	Concessionari, il progettista non può fare il commissario		19
-------------	----------	-------	---	--	----

ENPAM

Italia Oggi	22/01/16	P. 34	Pimpinella direttore generale		20
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

GREEN ECONOMY

Italia Oggi 22/01/16 P. 39 Incentivi per gli appalti verdi Andrea Mascolini 21

CRESCITA ECONOMICA

Stampa 22/01/16 P. 1 La crescita passa dall'istruzione Emanuele Felice 22

Grandi opere dimezzati i tempi della burocrazia

Ecco gli 11 decreti. Stipendi manager on line. Via subito i furbetti del cartellino

ROBERTO PETRINI

ROMA. Megaconsiglio dei ministri giovedì notte con il varo di 11 decreti legislativi. Tempi contingentati per le conferenze dei servizi per il varo delle opere pubbliche, tutele per chi contrae un mutuo o un prestito bancario, ma anche licenziamento per dipendenti assenteisti, penalizzazioni per i dirigenti delle Asl in "rosso", stipendi dei manager pubblici on line. Monitoraggio per le partecipate degli enti locali con l'obiettivo della cessione.

SBLOCCA-BUROCRAZIA

Nuove regole per le Conferenze dei servizi, snodo cruciale per l'attivazione delle opere pubbliche: le riunioni diventano telematiche, scatta il silenzio-assenso, massimo 60 giorni per le decisioni, se la situazione non si sblocca potrà intervenire il consiglio dei ministri ponendo un limite di 5 mesi. Contro le lunghezze burocratiche anche il dimezzamento dei tempi per una serie di procedure per opere pubbliche, insediamenti produttivi e imprese che oggi hanno termini fissati tra i 30 e i 180 giorni. Comuni e Regioni potranno individuare investimenti strategici cui assegnare una corsia preferenziale.

TUTELE SU MUTUI E PRESTITI

Recepita la direttiva Ue sui mutui immobiliari. La norma impone che siano fornite al consumatore informazioni dettagliate, che venga utilizzato un prospetto informativo standard e vengano fornite spiega-

zioni sul Taeg, il tasso annuo effettivo globale.

FURBETTI DEL BADGE

Dopo le polemiche e il clamore del «caso Sanremo» arriva la norma anti «furbetti del cartellino». La novità riguarda in particolare la «falsa attestazione della presenza in servizio», come chi striscia il badge e poi se ne va. Se c'è flagranza di reato è prevista la sospensione obbligatoria entro 48 ore dal servizio e dallo stipendio. Il procedimento disciplinare dovrà concludersi entro 30 giorni. Previsto licenziamento e sanzioni penali per i dirigenti che non prendono provvedimenti.

VIA DIRETTORI ASL IN ROSSO

L'operato dei direttori delle Asl viene sottoposto a valutazione dopo due anni dalla nomina e, in caso di una gestione in rosso, scatta la sostituzione.

SPESE PA SUL WEB

Ogni singola amministrazione sarà obbligata ad indicare in modo chiaro le spese e le retribuzioni dei dirigenti. Arriva anche una sorta di «Freedom information act italiano»: i cittadini potranno accedere a tutti i dati in possesso dell'amministrazione.

TAGLI A PARTECIPATE

Gli enti locali dovranno passare al setaccio le proprie partecipate e, entro dodici mesi, eliminare quelle che hanno fatturato per tre anni meno di un milione.

MENO PORTI

Si scende da 24 a 15 autorità portuali sul territorio nazionale

POLIZIA E 112

La Polizia vigilerà sulle grandi aree mentre ai Carabinieri è

Parte la riforma che riduce i porti. Il 112 sarà il numero unico per le emergenze

affidato il resto. Il 112 diventerà il numero unico per le emergenze.

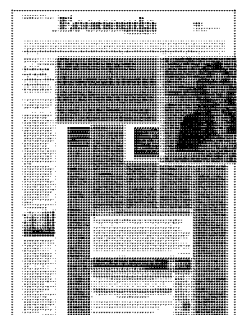
SPORTELLO SCIA

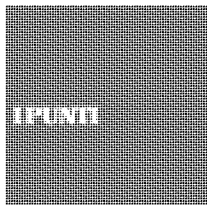
Per aprire un negozio o per ristrutturare casa il cittadino presenta in unico ufficio un unico modulo valido, la Scia (segnalazione inizio attività).

PIN UNICO.

Ogni cittadino avrà entro il 2017 il proprio «domicilio digitale» entro il 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1

FURBETTI DEL BADGE

Scatta la norma anti furbetti del cartellino: potranno essere licenziati, se colti sul fatto, entro 48 ore. Penale per i dirigenti

2

DIRIGENTI ASL

I dirigenti delle Asl saranno sottoposti a scrutinio dopo due anni dalla nomina: chi ha bilanci in profondo rosso sarà sostituito dalla Regione

3

TRASPARENZA PA

Le pubbliche amministrazioni metteranno sul Web costi e stipendi dei dirigenti. I cittadini potranno chiedere la pubblicità degli atti

4

MUTUI E CREDITO

Gli intermediari dovranno adottare i criteri europei quando propongono mutui o prestiti. Chiarezza su rischi e Taeg



AL GOVERNO
Il ministro della
Pubblica
Amministrazione,
Marianna Madia
durante la
conferenza stampa
di ieri a Palazzo Chigi

I progetti sono 1.308 in 158 Comuni e «valgono» 3,7 miliardi di euro. Risultato? Tante idee ma poco collegate. La nostra inchiesta sulle città del futuro. Forse

Smart City Ma in Italia funzionano?

C'

è il progetto che non è ancora partito e non si sa quando partirà, quello che attende lo sblocco dei fondi, quello di cui, quando chiami in Comune, nessuno sa nulla. Quello che funziona ed è pure interessante, ma poi non lo utilizza quasi nessuno perché è il fiore all'occhiello di un solo paese.

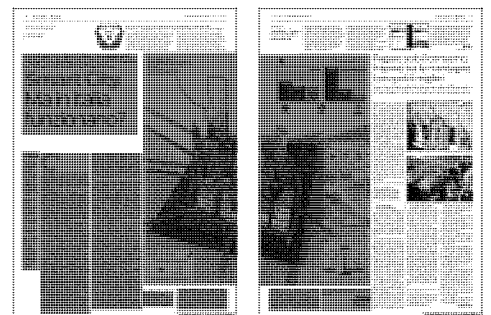
Oggi le smart city, in Italia, sono un insieme di puntini difficili da collegare e spesso anche da individuare. Secondo i dati (aggiornati al 20 gennaio 2016) dell'Anci, che alle «città intelligenti» italiane ha dedicato un Osservatorio ad hoc, ad oggi sono stati lanciati 1.308 progetti che coinvolgono 15 milioni di cittadini in 158 Comuni per un investimento totale di 3,7 miliardi di euro. I settori che contano più progetti sono quelli relativi alla mobilità, all'ambiente e alla partecipazione dei cittadini mentre il più finanziato risulta essere quello dedicato alla pianificazione e alla governance.

A scorrere la lista dei progetti, pubblicata in Rete sulla piattaforma dedicata dell'Anci, c'è di tutto: dai cassonetti intelligenti alle app per segnalare spazi verdi o luoghi da riqualificare, dal bike sharing ai servizi medici a domicilio, dal coworking ai fablab. Numeri e idee importanti, sulla carta. In pratica, però, molti dei progetti presenti sulla piattaforma portano o l'etichetta di «approvato e in attesa di avvio» o quella di «avviato e in sviluppo». Altri ancora si assomigliano o sono addirittura uguali, anche se sviluppati in luoghi diversi da enti differenti.

«La mappa italiana è ricca di eccellenze ma è frammentata e ancora a macchia di leopardo», conferma Gianni Dominici, direttore generale di Forum PA. Manca «la volontà di fare sistema e unire ai singoli progetti anche una visione di progetto paese-città». Purtroppo, ancora una volta, l'Italia appare divisa in due: grandi o piccole che siano, infatti, le città intelligenti più vicine ai cittadini e più vivibili stanno tutte al Centro-Nord. Milano, Bologna e Firenze sono in testa alla classifica generale City Rate 2015 (l'indagine annuale, realizzata da Forum PA con la collaborazione di Openpolis), seguite da Modena, Venezia, Parma, Reggio-Emilia, Trento, Padova e Trieste, che chiude la top ten. Bisogna invece arrivare al 43esimo posto per incontrare la prima città del Sud, Cagliari, seguita da Lecce (54esimo posto) e Matera (58esimo).

«Negli ultimi anni molte amministrazioni sono diventate particolarmente attente al tema, ma scontano un divario culturale e politico», sottolinea Dominici. Un esempio da seguire? Il direttore indica quello di Milano, che negli ul-

Nord e Sud
Resta profondo il divario tra Nord e Sud: in tutto sono coinvolti 15 milioni di cittadini



timi anni «ha saputo puntare su sharing economy e crowdfunding, trasformandoli in vere e proprie politiche dell'amministrazione e non in punti da campagna elettorale». Le tecnologie facilitano le relazioni ma da sole non fanno la differenza. Dominici conclude la sua analisi citando Barack Obama, «non possiamo pensare di governare il futuro e problemi sempre più complessi con strumenti vecchi e con una pubblica amministrazione ancora ferma al passato».

Etichettando negli ultimi anni con il termine «smart» oggetti e azioni che spesso di intelligente hanno ben poco, si è perso di vista l'obiettivo macro, ovvero l'adozione di politiche e strumenti (non solo tecnologici) che consentano di governare al meglio le nostre città facendo fronte a una complessità sempre crescente. Ora serve ripartire. «Non basta certo un lampione connesso a rendere una città intelligente. Governare la complessità di una grande città significa creare le condizioni affinché le energie civiche che la compongono non vengano disperse», analizza Paolo Testa, direttore dell'Osservatorio Nazionale Smart City dell'Anci. «A mancare è stata in primo luogo un'idea di città che vogliamo, immaginandone anche il futuro economico», aggiunge Testa.

La strada è quella di creare «una nuova interazione tra cittadini, pubblica amministrazione e imprese. Considerando il cittadino non solo un cliente dei servizi offerti, ma un portatore di idee e competenze. Insomma, mettendosi in ascolto dei suoi bisogni, come già avviene nel mondo anglosassone». L'Italia delle smart city, secondo l'Anci, è però tutt'altro che ferma al palo. «C'è molto di più di quello che ci diciamo nei convegni: dobbiamo lavorare su una standardizzazione delle tecnologie, su una qualità minima dei servizi e sulla definizione condivisa della domanda di servizi. L'importante è non muoversi solo sulla contingenza, ma avere una visione di insieme della città con una prospettiva di 5-10 anni, oltre il singolo mandato elettorale. Ricordando che la smart city è un'opportunità, anche per generare lavoro».

Le smart city, però, non bastano: il vero cambio di passo riguarda direttamente i cittadini. Anzi, gli «smart citizen». Che devono essere coinvolti per poter avviare azioni efficaci, come spiega Emanuele Della Valle, ricercatore specializzato in Big data e Analisi social al Politecnico di Milano. Gli strumenti a disposizione delle «città intelligenti», infatti, servono anche a raccogliere grandi quantità di dati (i big data, appunto) che, una volta analizzati, possono aiutare gli enti locali a capire i bisogni dei cittadini e a trovare soluzioni concrete a problemi reali. In teoria un processo semplice, in pratica ci sono ancora molti ostacoli: «Di big data si parla molto ma non è facile né raccogliarli né saperli interpretare». I più semplici da ottenere, secondo lui, sono quelli relativi ai dati telefonici e alla

mobilità, da abbinare al monitoraggio dei social network per capire l'utilizzo del territorio da parte dei cittadini. Ma è solo il primo passo, perché poi sia i cittadini che gli enti presenti (pubblici e privati) devono avere voce in capitolo per prendere insieme le decisioni che riguardano le nostre città. Attraverso consultazioni e sondaggi ma anche semplici segnalazioni. In-

somma, rendendo le smart city vere e proprie comunità in cui tutti, a partire dai semplici cittadini, sono chiamati ad intervenire.

In Europa e in Italia, conclude Della Valle, partiamo avvantaggiati: «È vero che in campo tecnico siamo indietro rispetto ad esperimenti di punta come se ne trovano in Asia, ma da noi l'attenzione per il coinvolgimento dei cittadini è sempre stata prioritaria. E, almeno per quanto riguarda le grandi città italiane, siamo all'avanguardia».

**Silvia Morosi
Greta Sclaunich**
 *MorosiSilvia
gretascl*
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

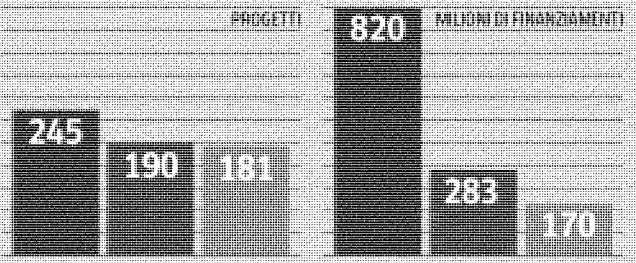
● La prima smart city della storia è stata Curitiba in Brasile, nel 1971: nata a tavolino, dal progetto di un sindaco visionario che l'ha liberata dal traffico e l'ha restituita, verde e fiorita, ai suoi abitanti

● Milano è la città più «smart» d'Italia: lo dice la classifica realizzata da Forum PA — in collaborazione con Openpolis — e denominata rapporto iCity Rate 2015

● Trento torna tra le prime dieci città (nel 2014 era 13esima), mentre esce dalla classifica Ravenna (dal settimo posto del 2014 al tredicesimo posto del 2015)

COSA SONO LE SMART CITY
insieme di strategie di pianificazione urbana per migliorare la vita dei cittadini rendendoli più felici
I SETTORI NEI QUALI OPERANO:
ambiente, salute, efficienza

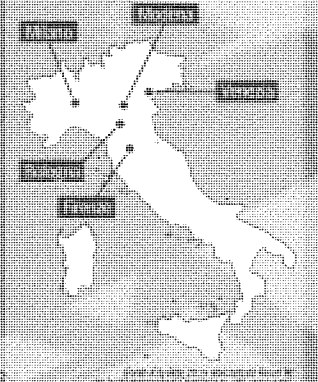
I settori sui quali puntano



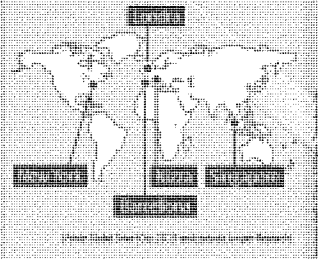
In Italia



Le migliori smart city italiane



Le migliori smart city globali



Il settore più finanziato



Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore di dati pubblicati nel Sole 24 Ore City

“Uno stress test come per le banche” La Ue fa l'esame alle frontiere esterne

La futura Guardia comune potrà mandare i suoi uomini a verificare l'efficacia dei controlli. L'Agenzia affiancherà le forze nazionali. L'Olanda vuole che i meccanismi siano automatici

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Come le banche, magari meglio. L'Europa ha in cantiere un meccanismo di stress test che assicuri alla futura Guardia frontiera e costiera comune di avere la capacità e i mezzi per affrontare le sfide che le migrazioni pongono ai suoi confini esterni. Una volta entrata in funzione, la nuova Agenzia potrà inviare i suoi uomini a controllare tenuta e qualità delle porte dell'Unione, in Grecia come in Italia. Saranno effettuate vere e proprie prove di sforzo su risorse ed equipaggiamenti, sistemi di controllo e macchinari per le impronte. Si valuteranno anche i piani di emergenza predisposti dalle autorità nazionali. Nel nuovo mondo delle migrazioni nessuno dovrà passare senza averne diritto.

I dettagli sono da definire, per i test come per tutto l'impianto destinato a blindare l'Europa della libera circolazione. La Commissione Ue ha scritto un testo che sarà esaminato per la prima volta lunedì

dai ministri degli Interni, riuniti in sessione informale ad Amsterdam. La giornata sarà dedicata alla crisi dei rifugiati. Si parte con lo scambio di informazioni sui terroristi, si pranza con Schengen a rischio, mentre il dolce sarà consumato con l'attesa riforma del Regolamento di Dublino, quello che carica identificazione e accoglienza sui Paesi di primo approdo.

A partire dal 2018

«Siete favorevoli agli stress test?», chiederà agli ospiti il sottosegretario Orange padrone di casa, Klaas Dijkhoff. «Vorreste che a condurli fosse l'Agenzia o gli Stati?», è la seconda delle domande preventive inviate in vista del consiglio, per verificare umori e orientamenti. Perché la futura Guardia di frontiera europea - che potrebbe funzionare dal 2018 con 1500 uomini messi a disposizione dai Ventotto - è disegnata anche per fornire indicazioni sulle misure correttive che potrebbero rendersi necessarie. Si vuole che un eventuale ver-

detto sia vincolante e in caso di mancato rispetto possano partire sanzioni. Proprio come succede nei rapporti fra l'Agenzia bancaria Eba e i suoi istituti.

Se lo stress test fallisse, l'Europa potrebbe insomma chiedere agli stati di «ricapitalizzare» gli accessi sul limes esterno. Si tratterebbe di dislocare più uomini o investire su strutture o macchinari. «Siete d'accordo?», ripeterà Dijkhoff, rilanciando un interrogativo che lunedì si sentirà spesso. L'Agenzia per la Guardia di frontiera, costruita intorno a Frontex, potrà intervenire a sostenere e correggere le azioni degli stati in caso di crisi maggiore. Non rimpiazzerà i sistemi nazionali, ma sarà pronta a affiancarli. «La solidarietà (condivisa) viene con la responsabilità», ricordano gli olandesi nel loro testo. Vuol dire che si possono redistribuire i rifugiati solo se i controlli sono adeguati.

E se il perimetro esterno è all'altezza delle ambizioni.

A giugno si approva

Il piano della Commissione prevede anche che l'Agenzia abbia la facoltà di intervento qualora la situazione in un Paese sia fuori controllo e minacci il funzionamento dell'Area Schengen, anche senza che ci sia stata una richiesta. «Siete d'accordo?» leggerà ancora Dijkhoff. Il quale fa sapere che la presidenza olandese «è convinta dell'importanza del dossier» e, forte dell'imprimatur del vertice Ue di dicembre, chiede che «sia adottato entro fine mandato», cioè giugno. Lunedì il dibattito politico deve indicare le linee per i tecnici. Poi partirà la trattativa vera e, non a caso, il governo Orange ha previsto una riunione Interni al mese. Prova così il senso dell'urgenza. E della difficoltà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

26 1500

paesi
Sono quelli che fanno parte dell'area Schengen. A questi si aggiungono San Marino, il Vaticano e il Principato di Monaco

uomini
Il contingente della Guardia di frontiera europea che dovrebbe cominciare a operare nel 2018

La proposta della Commissione

A giugno
Il piano che costituisce la Guardia comune di frontiera dovrebbe essere pronto e approvato per il mese di giugno

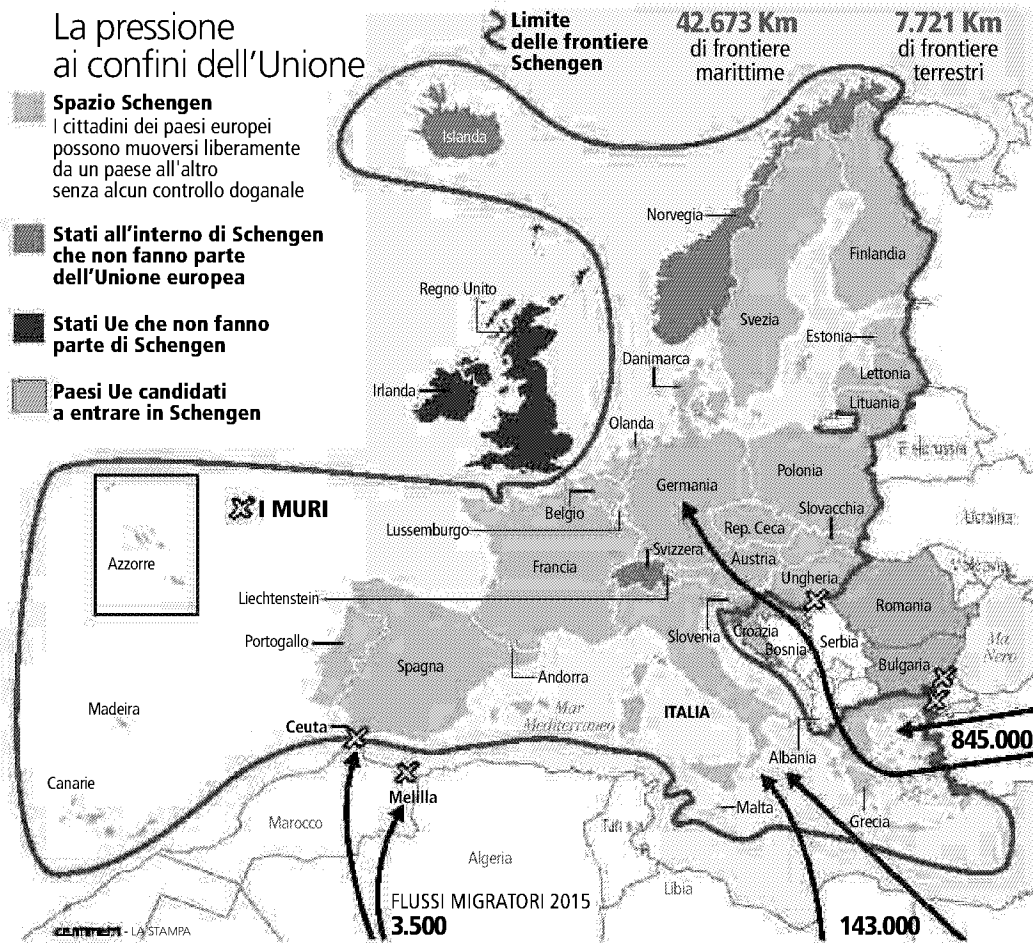
Intervento automatico
Gli agenti di frontiera potranno intervenire anche senza richiesta dello Stato interessato se verranno accertate delle criticità alle frontiere esterne dell'Unione

Sanzioni
Gli Stati che si mostreranno inadempienti dovrebbero essere soggetti a sanzioni. La Guardia di frontiera dovrebbe essere formata da 1500 uomini



La pressione ai confini dell'Unione

- Spazio Schengen**
I cittadini dei paesi europei possono muoversi liberamente da un paese all'altro senza alcun controllo doganale
- Stati all'interno di Schengen che non fanno parte dell'Unione europea**
- Stati Ue che non fanno parte di Schengen**
- Paesi Ue candidati a entrare in Schengen**



Roma è pronta Ma servirà un piano di investimenti europeo

FRANCESCO GRIGNETTI

«Ben venga ogni genere di test europeo, perché sarà la garanzia che tiene il sistema delle frontiere comuni, e perciò farà avanti anche l'applicazione del principio dell'asilo comune europeo». Il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, Pd, pensa che l'Italia abbia tutto da guadagnare dalla nascita di un'Agenzia europea per le frontiere esterne. Il Viminale, infatti, non teme una supervisione europea. «La reputazione delle nostre forze di polizia in ambito europeo è più che lusinghiera», dice ancora Bubbico.

In verità non è in discussione la considerazione dei partner per le nostre forze di polizia, quanto la tenuta dell'intero sistema Paese davanti alle ondate migratorie. Ma sotto questo aspetto, il Viminale ritiene di essere a posto sia in termini di accoglienza, sia di organizzazione nei porti di sbarco, sia - prossimamente - con i centri d'identificazione.

Pensa forse, il viceministro Bubbico, che l'Italia potrà superare ogni esame? Non proprio. Intanto perché gli standard a cui i Paesi membri con frontiere esterne, vedi la Polonia come la Grecia, l'Italia come la Spagna, devono ancora essere definiti. Poi perché ci sarà tempo per adeguarsi. E comunque, sulla scorta degli standard che si definiranno, «anche per omogeneizzare gli apparati, potrebbe essere utile varare un piano di investimenti europeo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La scelta di Apple, centro di ricerca al Sud

A Napoli l'hub europeo per lo sviluppo delle applicazioni. Oggi il ceo Cook incontra Renzi

MILANO Prima i 100 milioni in 3 anni di Cisco per sostenere l'ecosistema delle start up attraverso Invitalia, poi Apple che annuncia l'apertura a Napoli del primo centro europeo di sviluppo per App del sistema operativo iOS: è stata una settimana importante per gli investimenti in Italia.

Il premier Matteo Renzi ha commentato immediatamente la notizia, aggiungendo una notizia: «Apple ha comunicato da Cupertino che aprirà a Napoli una bella realtà di innovazione con circa 600 persone, una sperimentazione veramente intrigante. È ufficiale e domani Tim Cook sarà qua». Dunque oggi l'amministratore delegato di Apple incontrerà ancora Renzi dopo il pranzo che aveva seguito l'intervento

Posti di lavoro

Nel nuovo polo, che potrebbe sorgere a Bagnoli, lavoreranno 600 persone

di Cook in Bocconi a ottobre.

L'annuncio, *en passant*, si aggiunge al recente accordo da 318 milioni con l'Agenzia delle Entrate per la presunta evasione fiscale sull'Ires. Anche se i due passaggi sono disgiunti è difficile non notarne la consequenzialità.

«L'Europa è la patria di alcuni degli sviluppatori più creativi al mondo e siamo entusiasti di aiutare la prossima generazione di imprenditori in Italia ad acquisire le competenze necessarie per avere successo» ha fatto sapere Cook. Aggiungendo: «Il fenomenale successo dell'App Store è una delle forze

trainanti dietro gli oltre 1,4 milioni di posti di lavoro che Apple ha creato in Europa e presenta opportunità illimitate per le persone di tutte le età e aziende di ogni dimensione in tutto il continente».

In realtà andrebbe perlomeno specificato che non tutti sono «posti di lavoro» in senso stretto. Le entrate degli sviluppatori dipendono dal successo delle proprie app e comunque hanno degli archi temporali di alcuni mesi (in generale la Apple si tiene il 30% delle transazioni che avvengono sulla propria piattaforma). Il conto è indubbiamente significativo: l'App Store ha fatto guadagnare agli sviluppatori europei «10,2 miliardi», ma la maggiore quota va a pochissime società del settore del gaming, soprattutto del Nord Europa.

In Italia risultano 1.800 posti di lavoro diretti della Apple e 264 mila sviluppatori registrati sulla sua piattaforma (in Francia sono 332 mila, in Germania 472 mila e nel Regno Unito 646 mila). Ma la stessa Apple ridimensiona il numero sottolineando la differenza tra registrazioni e utilizzo: «In Italia, oltre

75.000 posti sono attribuibili all'App Store». Non ogni app diventa un uovo e non ogni uovo si sviluppa in un pulcino cominciando a camminare sulle proprie zampette.

Il gruppo non ha comunicato investimenti e posti di lavoro diretti del progetto partenopeo, ma è probabile che numeri più precisi usciranno dall'incontro di oggi tra il manager e il premier. Le istituzioni hanno accolto la notizia con entusiasmo: ««Si tratta di una grande opportunità, di un investimento significativo che potrà portare a Napoli 600 posti di lavoro»», ha commentato il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. «La partnership con giganti Usa per l'Europa è un'opportunità, non minaccia» ha scritto su Twitter il sottosegretario alle telecomunicazioni, Antonello Giacomelli. Per ora si sa che il Centro di sviluppo App iOS, sarà situato in un istituto partner a Napoli, «sosterrà gli insegnanti e fornirà un indirizzo specialistico preparando migliaia di futuri sviluppatori» a far parte della comunità. Apple prevede di estendere il programma ad altri Paesi a livello mondiale.

Il gruppo di Cupertino ha citato come esempi due start up italiane: IK Multimedia che ha lanciato la sua prima app nel 2009 e da allora ha avuto oltre 25 milioni di download. E Musement che, lanciata nel 2013, è «ora disponibile in sette lingue e 300 città in 50 paesi, rendendo facile per le persone prenotare viaggi ed escursioni in mobilità».

Il centro napoletano sarà il secondo del suo tipo nel mondo: il primo è in Brasile.

Massimo Sideri

L'annuncio

● Apple ha annunciato l'apertura a Napoli del primo centro europeo di sviluppo per App del sistema operativo iOS

● Verranno creati 600 posti di lavoro

● Oggi l'amministratore delegato Tim Cook incontrerà Matteo Renzi

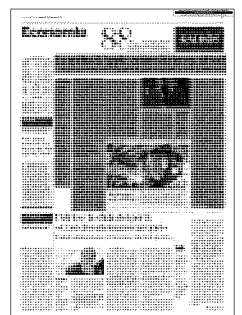
● I due si erano già visti ad ottobre scorso dopo l'intervento del manager in Bocconi

● L'annuncio si aggiunge all'accordo da 318 milioni di euro con l'Agenzia delle Entrate per la presunta evasione fiscale sull'Ires



L'incontro

Matteo Renzi con Tim Cook. I due si sono già visti a Milano per l'inaugurazione dell'anno accademico all'Università Bocconi



I casi

In Italia molti poli tecnologici globali

Andrea Biondi

MILANO

Lo sbarco di Apple a Napoli con un suo centro di sviluppo aggiunge un altro tassello al mosaico dei centri di ricerca e sviluppo propri che le multinazionali hanno in Italia e che sono peraltro destinati ad aumentare. Lo dimostra per esempio il caso di Ge Avio che ha progettato di investire 200 milioni di dollari in centri di ricerca e sviluppo in tre regioni: Piemonte, Puglia e Campania.

Dalle reti, ai computer, ai circuiti, alla domotica, l'ambito dei settori per i quali le multinazionali hanno scelto l'Italia come teatro di centri di ricerca e sviluppo è comunque abbastanza vario. Solo per fare qualche esempio, Cisco (che due giorni fa ha annunciato ulteriori investimenti in Italia) a Vimercate (Mb) ha Cisco Photonics, il centro di ricerca e sviluppo sulle tecnologie per le reti ottiche di nuova generazione che guida le attività di Cisco in questo settore a livello globale. Vimercate ospita anche i centri di ricerca ex Alcatel-Lucent (da metà gennaio Nokia a tutti gli effetti, dopo la fusione) con circa 250 dipendenti. Anche in questo caso, il sito di ricerca e sviluppo di Vimercate era per Alcatel-Lucent il principale centro di riferimento mondiale nel settore delle comunicazioni basate su microonde. Comprende però anche laboratori per la ricerca sulle tecnologie ottiche. Il microwave è anche l'ambito core per il centro di ricerca italiano della cinese

Huawei. Il gigante asiatico - attivo nelle reti e apparati oltre che sui device per letlc - ha a Segrate (Milano) un centro (il cui primo nucleo risale al 2008, ma che nella sua versione attuale si può datare con inizio di attività al 2011) all'interno del quale lavorano un centinaio di persone e che per Huawei è centro di competenza mondiale per le tecnologie microwave.

Dalla Lombardia a Roma, dove ad avere un centro di ricerca per lo sviluppo di software è la Ibm che ha da poco rinnovato la sua struttura di vertice in Italia con Nicola Ciniero nel ruolo di presidente ed Enrico Cereda in quello di ad. Il centro sviluppo di Ibm è stato avviato nel 1979 e vi lavorano 500 sviluppatori (7 mila i dipendenti di Ibm nel complesso in Italia). Scendendo ancora più a Sud, a Napoli c'è un centro progettazione di St Microelectronics, con 120 persone al lavoro su un complesso di dipendenti che in Italia si attesta attorno alle 9.800 unità. Sempre in Campania, a Pagani (Sa) ha uno dei suoi tre centri di ricerca la svedese Ericsson. Sono più di 800 i ricercatori distribuiti fra le sedi di Pagani, Genova e Pisa. Pisa è focalizzato sullo sviluppo delle tecnologie fotoniche. Genova sullo sviluppo della reti di nuova generazione. A Pagani i ricercatori Ericsson si occupano della piattaforma sia hardware sia software della centrale di commutazione elettronica valida per comunicazioni mobili e fisse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. Il Centro di ricerca di Capua e i principali dipartimenti dei cinque atenei sono eccellenze riconosciute all'estero

Cira e università in stretta sinergia

NAPOLI

Dieci progetti di ricerca - promossi dal Distretto tecnologico della Campania e finanziati dal ministero della Ricerca scientifica, con una dote complessiva di 80 milioni - attualmente in corso.

I primisei, che prevedono un investimento di 52 milioni con un contributo di circa 40, marciano più spediti: il loro stato di avanzamento oscilla tra il 41,65% e il 60,06%. Dovranno essere completati entro fine 2016, avendo ottenuto una proroga di un anno. Gli altri quattro che complessivamente attiveranno investimenti per 26 milioni con un contributo pubblico di circa 20, hanno avuto il via libera dal ministero solo un mese fa, pertanto la loro attuazione oscilla tra il 15 e il 30%. Su questi si sta sperimentando, in Campania, la più stretta sinergia di lavoro tra imprese, università e centri di

ricerca. Mettendo a sistema un mondo della ricerca che conta non poche eccellenze, presenti sul territorio. L'elenco è troppo lungo, senza dubbio comprende diversi dipartimenti di tutte le università: oltre alla Federico II, anche la Sun, l'università del Sannio, l'ateneo di Salerno e la Partenope. E i centri di ricerca del Cnr e di Enea.

In primo luogo, il Cira, il centro per le ricerche aerospaziali di Capua, attivo da oltre trent'anni e dotato di apparecchiature uniche nel mondo. Solo una settimana fa il Cira è stato nuovamente coinvolto dal ministro della Ricerca Stefania Giannini nella revisione del Programma nazionale di Ricerca. Oggi il Cira ha, a sua volta, aperto le porte a centri di ricerca delle imprese, tra cui Telespazio. Partecipa a 8 dei 10 progetti su tecnologie abilitanti voluti dal Dac.

È coinvolta in 9 programmi su

dieci l'Università Federico II di Napoli che nel settore vanta una lunga tradizione di studi, avendo formato generazioni di tecnici e di ingegneri, alcuni dei quali hanno segnato la storia dell'industria di settore in Campania. Punta di eccellenza è senza dubbio la sezione aerospaziale del Dipartimento di ingegneria industriale della Federico II (Dias), coordinato dal professore Antonio Moccia.

Tale Dipartimento collabora con i principali centri di ricerca aerospaziali internazionali Esa, Nasa, Dlr, Cnes, Jaxa e con le industrie Airbus, Atr, Boeing, Rolls Royce, Thales, General Electric e nazionali come Finmeccanica, Piaggio Aero Industries, Avio Aero, Carlo Gavazzi. Partecipa a tutti i principali progetti europei (H2020) ed è core partner di Clean SKY 2. È apprezzato in molte università e poli industriali stranieri

anche il professore Giorgio Franceschetti, esperto del settore dei campi elettromagnetici. Franceschetti ha lavorato negli atenei di California, dell'Illinois, in Spagna e in Somalia. Oggi la sua consulenza è richiesta anche dall'industria aerospaziale giapponese. Collaborazioni intense con l'aerospazio animano l'attività dell'Imast, distretto tecnologico sui materiali. Fondato dal presidente del Cnr, Luigi Nicolais, oggi è guidato da Eva Milella che dirige l'Agenzia per l'innovazione della Puglia.

Imprese e mondo della ricerca intensificano i loro contatti nell'ambito della programmazione di Horizon 2020. A questo scopo l'Unione degli industriali di Napoli ha promosso e curato la ricerca «Le aziende campane si preparano alle opportunità di Horizon 2020», coordinata dal professore Antonino Mazzeo della Federico II, che sarà presentata lunedì 25 gennaio presso la sede dell'Unione.

V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGRAMMI

Finanziamento

Il Miur ha premiato i progetti del Distretto Campano che puntano su ricerche sulle tecnologie abilitanti. Il Miur ne ha approvati 10 che godono di un contributo pubblico totale di circa 60 milioni

I primisei

Quelli in fase più avanzata (tra il 41 e il 60%) si prevede che possano essere completati a fine 2016, avendo ottenuto una proroga di un anno dal ministero

Gli altri 4

Marciano più lentamente, poiché solo 1 mese fa hanno ottenuto il via libera del ministero. Ma in alcuni casi sono al 30% di Sal



Apple: a Napoli la scuola dei creativi

L'azienda di Cupertino: "Sarà il primo centro per la formazione degli sviluppatori di app che apriamo in Europa"
Renzi: sperimentazione aperta a 600 giovani. Bagnoli e Scampia tra le possibili sedi. Oggi Tim Cook a Roma

**STELLA CERVASIO
TIZIANA COZZI**

NAPOLI. Apple ha scelto Napoli per aprire una scuola di formazione dove si insegnerà ai giovani a sviluppare app per smartphone. Lo ha annunciato il premier Matteo Renzi: «Apple aprirà una bella realtà di innovazione con circa 600 persone. È una sperimentazione intrigante, domani (oggi, ndr) Tim Cook sarà qui».

La notizia arriva dopo l'accordo siglato con l'azienda californiana e suscita entusiasmo a Napoli. Il Centro di sviluppo app iOS, il sistema operativo per l'ultima generazione di telefonini, formerà migliaia di futuri sviluppatori con la formula dell'"academy" mista. Alla fine del percorso i più capaci saranno incentivati a creare impresa in proprio, lavorando con Apple. Probabilmente la sede prescelta sarà l'ex Nato a Bagnoli, un complesso già cablato e ben collegato all'università Federico II, partner nel progetto. Ci sono anche altre ipotesi, ma meno probabili, come l'area industriale di San Giovanni a Teduccio, l'ex Olivetti a Pozzuoli e Scampia. Qui Cisco, altro colosso dell'informatica, ha in corso un progetto di sviluppo reti con l'istituto Galileo Ferraris, considerato una eccellenza del territorio. «L'Europa — dice il ceo Tim Cook — è la patria dei futuri "developers" più creativi al mondo, e siamo entusiasti di aiutare la prossima generazione di imprenditori in Italia ad acquisire le competenze per avere successo. L'App store è una delle forze trainanti dietro gli oltre 1,4 milioni di posti di lavoro che Apple ha creato in Europa». In Italia invece sono 75 mila. Un settore, dove, in America oggi si contano 1,66 milioni di persone. In crescita il business in Europa: nei 28 paesi Ue, più Norvegia e Svizzera, le applicazioni danno lavoro a 1,64 milioni di cittadini, secondo quanto afferma il Progressive Policy Institut di Washington. Un mercato consolidato anche in Italia: nel 2015 la spesa è stata di 300 milioni di euro, secondo i dati del Politecnico di Milano. Un boom che ora potrebbe attecchire anche a Napoli, cenerentola dello sviluppo tecnologico, con il record di giovani costretti a trasferirsi all'estero. Speranzosi gli studenti di Ingegneria dell'ateneo. «Il centro sarà realizzato in collaborazione con l'Università di Napoli Federico II — spiega il rettore Gaetano Manfredi — siamo stati contattati da Palazzo Chigi, sono previsti incontri tecnici nelle prossime settimane con i delegati Apple».



Su 544 fascicoli al Mingiustizia 463 riguardano aspiranti avvocati

Legali, esami sotto scacco Boom di ricorsi. Il voto numerico non basta

DI GABRIELE VENTURA

Boom di ricorsi per l'esame da avvocato. Nel 2015 sono stati 426 per gli scritti e 37 per gli orali. Motivo prevalente: l'attribuzione, allo scritto, del solo voto numerico senza motivazione. Così, su 544 fascicoli arrivati sulla scrivania dell'ufficio del ministero della giustizia dedicato al contenzioso delle libere professioni (in forte aumento rispetto ai 330 del 2014), ben 463 riguardano l'esame di stato per l'accesso alla professione forense. Con via Arenula che, a sua volta, ha scelto di impugnare tutti i provvedimenti sfavorevoli all'amministrazione motivati sulla insufficienza del voto numerico, in accordo con l'avvocatura generale dello stato e con l'ufficio III della direzione generale della giustizia civile, per non gravare ulteriormente le sottocommissioni nelle operazioni di rivalutazione dei compiti. È quanto emerge, tra l'altro,

dalla relazione sull'amministrazione della giustizia relativa al 2015.

Esame da avvocato. Via Arenula, sul punto, specifica anche che alcuni Tar hanno argomentato ulteriormente la tesi della necessità della motivazione della valutazione dell'esame scritto da avvocato (fondata sull'art. 3 della legge n. 241/1990, che prevede che ogni provvedimento amministrativo deve essere motivato), sostenendo che l'art. 46, comma 5 della legge n. 247/2012 (nuovo ordinamento forense) avvalorerebbe la necessità della motivazione attraverso l'annotazione dei punti in cui l'elaborato risulta insufficiente. Sempre riguardo il contenzioso delle libere professioni, il ministero registra anche un notevole aumento dell'impugnativa dei decreti ministeriali, a partire da quelli di attuazione della riforma forense (tra cui il regolamento per le elezioni dei Coa), nonché in materia di mediazione (dm n. 139/2014)

e di requisiti per l'iscrizione nel registro degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento (dm n. 202/2014).

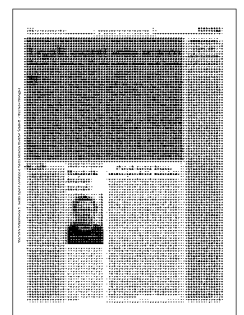
Responsabilità dei magistrati. Aumenta poi del 50% il contenzioso derivante dalla responsabilità civile dei magistrati (70 ricorsi nel 2015 contro i 35 del 2014). Secondo via Arenula, l'incremento è stato presumibilmente determinato dall'entrata in vigore della legge n. 18/2015 che ha eliminato, tra l'altro, il filtro di ammissibilità.

Liquidazione dei compensi. Altra voce importante, per il contenzioso gestito dal ministero della giustizia, è rappresentato dalla opposizione alla liquidazione dei compensi ai sensi dell'art. 170 del T.u. spese di giustizia. La crescita è stata esponenziale: 82 ricorsi nel 2011, 322 nel 2012, 1.185 nel 2013, 1.033 nel 2014 e ben 1.321 nel 2015, con un aumento del 30% rispetto all'anno precedente. L'obiettivo di via Are-

nula è cercare di ridurre le spese legali relative a tale tipologia di contenzioso che nella maggior parte dei casi riguarda crediti inferiori ai 1.000 euro: attraverso, per esempio, la selezione delle ipotesi di rilevanza tali da giustificare la difesa tramite l'avvocatura dello stato.

Legge Pinto. La voce più importante del contenzioso è rappresentato però dai ricorsi ex lege Pinto, con oltre 20 mila nuovi fascicoli arrivati nel 2015 e un debito che, al 30 giugno 2015, ammontava a oltre 450 milioni di euro. In questo senso, secondo i primi dati relativi all'accordo siglato a maggio 2015 con Banca d'Italia per il pagamento dei decreti di condanna in sede centrale, così da permettere alle corti d'appello di concentrarsi sullo smaltimento del debito pregresso, parlano di 4.529 posizioni trattate, derivanti da 1.591 decreti, e 2.503 mandati di pagamento per un ammontare complessivo pari a circa nove milioni di euro.

—© Riproduzione riservata—



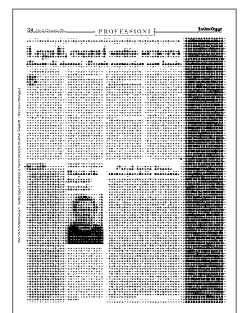
DIRETTIVA UE

Cdm, ok alla tessera professionale

DI BEATRICE MIGLIORINI

Per i liberi professionisti europei le barriere lavorative si apprestano a essere solo un ricordo. Nel corso del Consiglio dei ministri che si è svolto nella serata di mercoledì 20 gennaio l'esecutivo ha approvato il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2013/55/ Ue relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e al Regolamento Ue 1024/2012 relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno (regolamento Imi). Via libera che arriva a più di 48 ore di distanza dall'entrata in vigore della direttiva, stabilita per lo scorso 18 gennaio (si veda *ItaliaOggi* del 16 gennaio scorso). Il decreto, quindi, risulta immediatamente applicabile e, tra le misure più importanti, compare l'introduzione, in linea con la direttiva, della tessera professionale europea, uno strumento nato con

il preciso scopo di favorire la libera circolazione dei professionisti e rafforzare il mercato interno. Strumento al momento, però, disponibile solo per cinque categorie: infermieri, fisioterapisti, farmacisti, guide alpine e agenti immobiliari. Non è escluso, però, che dopo la prima fase di avvio la procedura possa essere estesa anche ad altre professioni. Nonostante il nome lasci intendere qualcosa di tangibile, la tessera professionale europea consisterà, in realtà, in una procedura elettronica che semplificherà il riconoscimento da parte delle Autorità nazionali della qualifica ottenuta dal professionista nel proprio paese, riducendo sia i tempi che gli oneri burocratici (si veda *ItaliaOggi* del 16 gennaio scorso). Tra le altre misure previste un meccanismo di allerta per segnalare i professionisti nel campo della salute e dell'istruzione dei minori colpiti da una sanzione disciplinare o penale che abbia incidenza sull'esercizio della professione; la possibilità, a determinate condizioni, di ottenere un accesso parziale alla professione; la possibilità di ottenere il riconoscimento del tirocinio professionale effettuato in parte all'estero.



Istruzione tecnica. Le novità nei finanziamenti

Its, arrivano i premi per chi fa occupazione

Gianni Trovati

Il «finanziamento competitivo» entra anche nel mondo degli Its, gli Istituti tecnici superiori che rappresentano la prima fila dell'istruzione terziaria professionalizzante e che si stanno diffondendo sul territorio grazie alle alleanze fra il mondo della **formazione** e le **imprese**.

La novità, di cui si è discusso ieri a Bologna nel primo convegno nazionale della rete degli Its meccatronici italiani, nasce dall'accordo appena raggiunto con le Regioni. In pratica, il 30% dei finanziamenti (13 milioni, a cui si aggiunge la quota regionale) sarà distribuita in base alla «qualità dei risultati», che vista la vocazione degli Its si traduce prima di tutto nella quota di occupati fra i diplomati. «È la prima volta che nella scuola si supera la pratica finora indiscussa del finanziamento a pioggia», rivendica il sottosegretario al Miur Gabriele Toccafondi, e la novità va letta in relazione alla «regolazione leggera» che caratterizza questi istituti, dotati di ampio margine di manovra sulla scelta di programmi e modelli organizzativi. «Confermiamo in pieno questa autonomia - spiega Toccafondi - ma premiamo chi fa occupazione perché è questo l'obiettivo naturale degli Its». Un obiettivo che, secondo i primi numeri, si traduce in un tasso di occupazione dei neo-diplomati del 69,3% a sei mesi dal titolo, che cresce fino a sfiorare l'80% a 12 mesi.

La prospettiva è anche quello di ampliare il raggio d'azione degli istituti: oggi sono 82, e attivano 221 percorsi con una platea che si aggira poco sopra quota 4 mila diplomandi. L'incontro organizzato dalla rete dei meccatronici è nato anche per mettere a confronto le esperienze delle imprese nel rapporto con questi istituti e tutte hanno indicato l'esigenza di multi-

plicare il numero di corsi e studenti per far decollare l'alternanza tra formazione e lavoro anche a un livello di istruzione terziaria non «accademico». Il modello della Germania, patria del sistema duale, conta del resto 900 mila iscritti alla formazione terziaria professionalizzante, per cui gli spazi di crescita certo non mancano.

Dal punto di vista delle regole, la prossima tappa passa dalla definizione delle regole-ponte per aprire gli istituti tecnici superiori anche agli studenti che escono dai percorsi professionali quadriennali, attraverso un confronto già avviato con le Regioni. Le imprese, dal canto loro, attraverso Confindustria chiedono anche una autonomia statutaria più ampia per le fondazioni che governano gli Its e la possibilità di creare nuovi istituti anche attraverso società consortili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Its

● Gli Istituti tecnici superiori sono scuole ad alta specializzazione tecnologica, e fanno parte dell'istruzione terziaria, cioè successiva al diploma di scuola superiore. Sono gestiti da fondazioni partecipate da imprese, scuole, amministrazioni locali ed enti di formazione. Attualmente gli Its sono 86: 33 operano nell'area delle nuove tecnologie per il made in Italy, 16 nella mobilità sostenibile, 12 nelle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, 12 nell'efficienza energetica, 7 nell'Ict e 6 nelle nuove tecnologie per la vita



Delrio e la sfida dei porti: «Così diventeranno europei»

Il ministro spiega la riforma: «Dimezzeremo i tempi per le pratiche»

L'intervista

di **Michelangelo Borrillo**

MILANO Una sfida in tre mosse: far ripartire gli investimenti, maggior coordinamento e velocizzazione delle procedure. Così il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio conta di cogliere l'opportunità — decisiva per un Paese che si distende nel Mediterraneo — del raddoppio del Canale di Suez. La riforma della portualità approvata dal Consiglio dei ministri prevede la trasformazione delle vecchie Autorità portuali in Autorità di sistema, con un «taglio» da 24 a 15: restano — da ovest a est — Genova, La Spezia, Livorno, Civitavecchia, Cagliari, Napoli, Palermo, Augusta, Gioia Tauro, Taranto, Bari, Ancona, Ravenna, Venezia e Trieste; vengono accorpate Savona, Carrara, Piombino, Salerno, Olbia, Messina, Catania, Brindisi e Manfredonia. Le nuove Auto-

rità saranno governate da un presidente e un *board* ristretto: si passerà, così, dagli attuali 336 membri dei Comitati portuali a circa 70, con il «taglio» di circa 270 poltrone.

Ministro, come spiega in una frase il passaggio dalle Autorità portuali alle Autorità di sistema portuale?

«Prima la gestione era sordinata, da oggi sarà coordinata».

Un esempio?

«Con l'Autorità dello Stretto si coordineranno tra loro i porti di Gioia Tauro e Messina. E questo è molto importante perché permetterà di differenziare l'offerta: si potranno offrire contemporaneamente servizi per il trasporto *container* e per il traffico passeggeri. Lo stesso dicasi in Liguria con Savona che va con Genova».

Le Autorità accorpate, però, lamentano di aver perso la loro centralità. A Brindisi e a Salerno monta la protesta.

«Non è vero, nessuno perde la centralità. Ma per i grandi armatori è meglio che Savona e Genova programmino insieme le infrastrutture dando vita a un grande porto internazionale che porterà le merci nel Sud Europa e nel nostro Nord-Est, che non trattare con un porto singolo. Poi tutte le pra-

tiche amministrative minori continuano a essere gestite a livello locale. È la programmazione che passa al livello superiore. Occorre imparare a cooperare. Per questo ci sarà anche una più stretta relazione con il ministero, in particolare per il Piano regolatore di sistema portuale e i programmi infrastrutturali nazionali o comunitari».

E per il «taglio» delle poltrone nessuna protesta?

«No, abbiamo avuto un consenso pressoché totale della filiera degli operatori. Perché prima ancora di ridurre le poltrone taglieremo i tempi burocratici della pratiche».

Come?

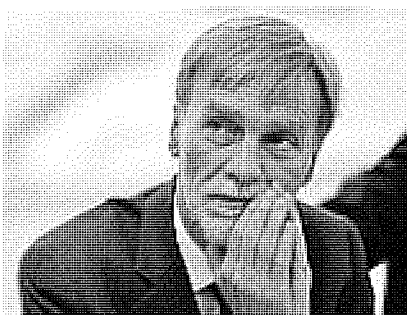
«Rispetto agli attuali 113 procedimenti amministrativi, svolti da 23 soggetti, funzioneranno due sportelli unici: quello Doganale e quello Am-

ministrativo unico per tutti i procedimenti che non riguardano le attività commerciali e industriali. Dimezzeremo, così, i tempi di sdoganamento dalla media attuale di 6 giorni a 3, in linea con l'Europa».

La vera concorrenza ai porti italiani, in ottica Canale di Suez, arriva però dal Nord Africa e dal Pireo. Come recuperare lo svantaggio accumulato se l'hub di Gioia Tauro non ha un retroporto all'altezza e se da Taranto Evergreen è andata via?

«L'Italia perde ogni anno 30-40 miliardi per l'inefficienza logistica. Se il porto di Taranto non è mai decollato è perché da 15 anni non si facevano investimenti: li abbiamo fatti solo negli ultimi 12 mesi. Questa è la strada da seguire. Per tali motivi la riforma prevede la semplificazione delle procedure per i dragaggi, di cui ha bisogno Napoli. Quanto a Gioia Tauro, l'obiettivo è fare in modo che in due anni le merci che sbarcano nel porto calabrese possano prendere la via adriatica in treno. Ferro e acqua, questa è la cura per l'Italia».

 @MicBorrillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

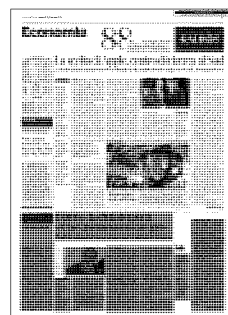


Con meno Autorità anche meno poltrone: da 336 diventano circa 70

Rispetto agli attuali 113 passaggi ci saranno solo due sportelli unici

Al vertice

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio. È stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio e numero uno dell'Anci



Autorità anticorruzione

Appalti, arbitrati e (forse) accesso agli atti, l'Anac si riorganizza

Mauro Salerno

ROMA

■ Potrebbe spuntare anche un ruolo nella nuova disciplina di accesso agli atti pubblici, il «Freedom of information act», per l'Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Se ne è parlato nell'ultimo Consiglio dei ministri, anche se la decisione finale non è ancora certa. Sarebbe un motivo in più per accelerare la riorganizzazione di cui sta già discutendo l'Autorità, alla luce del coinvolgimento dell'Anac nel lavoro sugli arbitrati bancari e, soprattutto, dei (tanti) nuovi compiti assegnati dalla riforma degli appalti.

Teri in una prima riunione, il Consiglio dell'Autorità ha abbozzato un primo programma di lavoro. Che prevede anche il coinvolgimento di soggetti esterni all'Authority nella messa a punto delle linee guida, destinate a calare nella realtà del mercato i principi del nuovo codice dei contratti pubblici. «Costituiremo una commissione - spiega Michele Corradino, consigliere con delega sugli appalti - aperta al mondo delle università, della magistratura e ovviamente a rappresentanti del ministero». Con la commissione lavorerà anche un gruppo di giovani laureati che l'Autorità intende inserire con la formula dei tirocini formativi. Saranno una decina, scelti con un bando che sarà pubblicato a giorni. La scrittura delle linee guida sarà preceduta da una fase di consultazione che si aprirà a febbraio e coinvolgerà tutti i soggetti interessati dalla riforma: mondo produttivo, costruttori, professioni. Sullo sfondo il tema del rafforzamento strutturale dell'Authority: oggi conta 350 dipendenti e 35 dirigenti e l'anno scorso ha ridotto il bilancio del 25% (da 62,9 a 47,1 milioni) nel rispetto della spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Vai a Quotidiano Edilizia e Territorio
www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com



Bocciato il decreto sulle grandi opere

La Consulta: anticostituzionale accentrare le decisioni senza consultare le Regioni



Niente procedure velocizzate, efficientismo a tutti i costi, e soprattutto nessuna spallata all'architettura istituzionale: la Corte costituzionale boccia un fiore all'occhiello del governo Renzi, il cosiddetto Sblocca Italia, norma del settembre 2014, che prevedeva un forte accentramento delle decisioni quanto a reti ferroviarie, porti e aeroporti.

Nossignore, argomenta la Corte, accogliendo un ricorso della Regione Puglia. Stante la Costituzione attuale, occorre una «intesa» tra Stato e Regioni prima di prendere ogni decisione sulle reti strategiche e non era sufficiente una «chiamata in sussidiarietà senza prevedere un adeguato coinvolgi-

mento regionale». E quindi: era illegittimo escludere il parere della Conferenza Stato-Regioni sul Piano di ammodernamento dell'infrastruttura ferroviaria e delle Regioni sui contratti di programma tra Enac e gestori degli aeroporti di interesse nazionale.

Norme bocciate per patente incostituzionalità. In particolare quelle che si riferiscono alle opere della tratta ferroviaria Napoli-Bari; quelle che attribuiscono al ministro delle Infrastrutture e dei trasporti la redazione del Piano di ammodernamento dell'infrastruttura ferroviaria, per individuare le linee su cui intervenire con opere di interesse

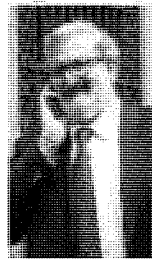
pubblico nazionale o europeo; e infine le misure che assegnano un termine acceleratorio ai fini dell'approvazione, da parte del ministero, dei contratti di programma tra l'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile e i gestori degli aeroporti di interesse nazionale.

Esulta a questo punto il Governatore pugliese, Michele Emiliano: «È una notizia bomba. La Consulta ritiene che lo Sblocca Italia, nella misura in cui viola l'articolo 117 della Costituzione, quindi il riparto di competenza tra Regioni e Stato, sia incostituzionale». Gli fa eco Nichi Vendola, che era Governatore quando la norma fu varata e fu lui a

impugnarla: «La sentenza è un colpo duro alle pretese del governo Renzi di mettere la museruola alle comunità locali e alla democrazia. Occorre al contrario limitare lo strapotere delle lobbies economiche che pensano che i territori siano docile preda per le loro stagioni di caccia».

Clamorosa vittoria della Regione Puglia, allora. E forse di tutte le Regioni. Che però rischia di essere effimera. I giudici costituzionali, infatti, citando l'articolo 117 della Costituzione, hanno sì richiamato il governo Renzi al rispetto delle competenze degli enti locali, ma proprio l'articolo 117 è riscritto radicalmente con la riforma Boschi. Ed è questa la chiave politica della sentenza: secondo la Corte, a Costituzione vigente, un governo non può esimersi dal faticoso canone della «leale collaborazione, che impone alla legge statale di predisporre adeguati strumenti di coinvolgimento delle Regioni». Ma se cambia la Costituzione, allora tutto è diverso...

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Emiliano
La Regione Puglia aveva presentato ricorso contro lo Sblocca Italia, il suo presidente parla di una «notizia bomba»

Favorevoli

Per Sel la sentenza è un colpo duro alle pretese di mettere la museruola alle comunità locali

Inutile
I giudici citano l'articolo 117 della Costituzione, quello riscritto dalla riforma Boschi



«Quei ribassi imposti al fornitore La Coop pretendeva lo sconto»

L'indagine dell'Antitrust. Il colosso condannato a risarcire un produttore di mele

Il caso

di **Milena Gabanelli**

«La Coop sei tu». Tu consumatore, lavoratore, socio, che con il tuo prestito sociale aiuti la cooperativa a sostenersi e a crescere, garantendo buone condizioni di lavoro e un prodotto migliore, nel rispetto dell'ambiente e del territorio. Coop Adriatica nel suo codice etico elenca i valori di riferimento: libertà, democrazia, giustizia sociale e solidarietà. C'è una particolare attenzione ai fornitori: «In fase di definizione dei contratti Coop Adriatica e i suoi fornitori forniscono tutte le informazioni che mettano entrambi i soggetti nelle condizioni di eseguire correttamente gli impegni assunti evitando ogni fraintendimento». Ovvero: meglio non «fraintendere» chi è il più forte, e regolarsi di conseguenza.

Coop non sceglie a caso i suoi fornitori, e Fortunato Peron di Cesena, che con la sua Celox ha fornito pere a Coop Italia per quasi 20 anni, non l'ha presa bene quando gli è arrivata la lettera con scritto tanti saluti e arrivederci. «Coop fa presto a dire che si rivolge ai piccoli produttori locali... per vendere a marchio Coop devi rispettare centinaia di pagine di capitolato che prevedono l'imballaggio che vuole Coop, controlli sui trattamenti fatti in campagna, quelli di qualità sui magazzini, sul processo di trasformazione e conservazione. Occorrono celle frigorifere, centro di imballaggio, tracciabilità. Come può il piccolo produttore di pere, mele o pesche, andare direttamente a conse-

gnare rispettando questi requisiti, tempi e quantità? Devono per forza rivolgersi a una struttura intermedia».

La Celox di Peron aveva organizzato la sua attività in base alla richiesta della grande distribuzione. Cosa è andato storto? Da quel che emerge dalla sentenza dell'Antitrust le cose dal 2008 sono andate così, il fornitore riceve una lettera: «Per questo fine settimana Coop Adriatica ha previsto le pere sfuse Williams in promozione. La presente per proporvi l'applicazione di uno sconto del 10% sulle consegne del 7, 8, 9 Novembre. Salvo vostra comunicazione contraria riteremo accettate le condizioni proposte. Ne seguono altre nel corso di ogni anno: 30% sulle pere Abate Coop dal... al...; del 20% sulle Kaiser Coop dal... al...».

Nel novembre 2012 la Celox protesta e chiede di «ridurre la scontistica poiché la situazione in cui stiamo operando è insostenibile». Dall'indagine dell'Antitrust emerge che a sentirsi strozzati da questa pratica sono una lunga lista di altri fornitori. Sono cose che capitano nel commercio, quello che perdi sulle pere, lo recuperi con le mele.

Per la Celox non è così, perché è una specialista di prodotto, se gli va male su quello, chiude; solo nel 2012 il fatturato riferibile a Coop infatti è stato del 72% del totale, tant'è che Coop Adriatica nel 2014 definisce la Celox «Coop dipendente». Dai documenti raccolti dall'Autorità presso la sede di Coop Italia emerge che «Celox ci garantisce continuità... è il fornitore che lavora con maggior cura il prodotto... è in grado di praticare prezzi in linea con quelli degli altri fornitori». Quindi anche il colosso della distribuzione sembra soddisfatto, ma sei mesi dopo parte la disdetta del contratto di fornitura a

conclusione della campagna 2014/2015.

A quel punto Celox è costretta a chiudere l'intera filiera e a cessare l'attività, perché i rigidi disciplinari sui quali era costruita non potevano essere replicati presso società diverse concorrenti di Coop, se non nel lungo periodo. Gli sconti applicati dal 2008 al 2014, e non previsti, ammontano a oltre 600.000 euro. Celox si rivolge all'Antitrust e contesta a Coop Italia e Centrale Adriatica l'abuso di posizione dominante e la violazione dell'art 62, ovvero il divieto (in vigore dal 2012) di imporre condizioni gravose, extracontrattuali e retroattive.

A fine dicembre l'Autorità garante chiude l'istruttoria: «...gli sconti, ingiustificatamente gravosi, non appaiono l'esito di una trattativa, ma ri-

condizionati» in fattura e fuori fattura, e contributo per le attività di comarketing... che andavano a sommarsi a quelli contrattuali, sottoscritti dal fornitore a inizio anno, costringendo di fatto Celox a riconoscere al proprio cliente, nel corso della stagione di

La reazione

Il gruppo annuncia ricorso al Tar in quanto considera violata la libera concorrenza

fornitura, ribassi, non preventivati né preventivabili, che complessivamente arrivavano attorno al 35% del prezzo di listino...». L'Autorità conclude scrivendo che c'è stata violazione dell'art 62 e condanna Coop Italia e Centrale Adriatica ad una sanzione complessiva di 49.000 euro.

Naturalmente Coop ha annunciato ricorso al Tar, e considera il provvedimento illegittimo perché lede i principi della libera concorrenza e potrebbe generare contraccolpi negativi. Vista l'entità della sanzione può dormire sonni tranquilli! Per ora il contraccolpo l'ha preso un fornitore che fatturava mediamente 5 milioni di euro, rispettava il capitolato, aveva 25 dipendenti, ed è saltato per aria. La Coop sei tu...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

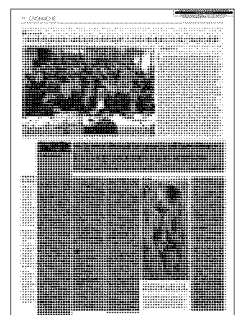
La parola

ANTITRUST

Istituita nel 1990, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha tra i suoi compiti contrastare le pratiche commerciali scorrette ai danni di consumatori e microimprese, vigilare sui conflitti di interesse in cui possono incorrere membri del governo e attribuire alle aziende che lo richiedono il rating di legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sultano imposti da Coop Italia al proprio fornitore, indotto ad accettare nel timore di compromettere il proprio consolidato rapporto con il cliente, con conseguente perdita di tutto il proprio investimento. Negli anni 2012, 2013, 2014 si evidenziano sconti in-



Sentenza del Tar Trento sull'incompatibilità nei concorsi

Concessionari, il progettista non può fare il commissario

Chi ha progettato un'opera o ha svolto attività di consulenza per il soggetto concedente non può fare parte della commissione di valutazione delle offerte. È quanto ha stabilito il Tar Trento con la pronuncia del 5 gennaio 2016, n. 11 rispetto a un affidamento disposto da una società concessionaria autostradale rispetto al quale si discuteva se fosse incompatibile ai sensi dell'articolo 84, comma 4 del codice dei contratti pubblici, la partecipazione alla commissione di un soggetto che in precedenza aveva svolto attività per quella determinata opera a favore del soggetto concedente.

I giudici premettono che, in quanto «organismo di diritto pubblico ai sensi e per gli effetti del codice dei contratti pubblici» la società concessionaria autostradale rientra nell'ambito applicativo della direttiva 2004/18/Ce, anche ai sensi dell'art. 11, comma 5, lett. c), della legge n. 498 del 1992, ed è qualificabile come amministrazione aggiudicatrice.

In quanto tale, quindi, la società concessionaria deve essere considerata al pari di una amministrazione aggiudicatrice e tenuta all'applicazione del codice dei contratti pubblici con l'effetto ulteriore dell'attrazione dell'attività contrattuale attinente all'esercizio del servizio di cui essa è concessionaria.

Nel caso specifico il comma 4 dell'art. 84 del codice dei contratti pubblici recita: «I commissari diversi dal presidente non devono aver svolto né possono svolgere alcun'altra funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto del cui affidamento si tratta».

Tale norma, si legge nella sentenza, im-

pedisce la presenza nella commissione di soggetti che abbiano svolto un'attività idonea a interferire con il giudizio di merito sull'appalto, cioè in grado di incidere sul processo formativo della volontà che ha condotto alla valutazione delle offerte, potendone condizionare l'esito.

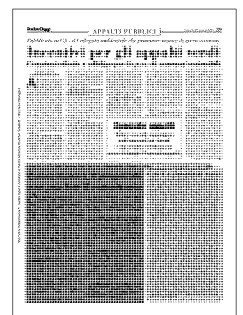
La sentenza ha in particolare chiarito che l'incompatibilità opera per soggetti che hanno svolto incarichi, relativi alla medesima gara, «di progettazione, verifica della progettazione, predisposizione della legge di gara e simili», per i professionisti che hanno fornito consulenza per la redazione degli atti di gara e per i funzionari che hanno contribuito alla redazione degli stessi, nonché per i dirigenti che hanno elaborato propedeutici studi di fattibilità.

Scopo della norma è prevenire il pericolo concreto di possibili effetti disfunzionali derivanti dalla partecipazione, alle commissioni giudicatrici, di soggetti che sono intervenuti a diverso titolo nella predisposizione degli atti della procedura concorsuale.

Il fine ultimo è rendere effettiva la distinzione tra i soggetti che hanno definito i contenuti e le regole della procedura e quelli che ne debbono fare applicazione nella fase di valutazione delle offerte.

Non può quindi essere nominato commissario di gara un professionista che «si era limitato alla predisposizione e alla redazione» degli atti posti a base della gara, successivamente approvati dal comune che gli aveva affidato l'incarico.

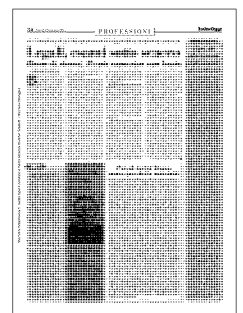
—© Riproduzione riservata—■



VERTICI ENPAM *Pimpinella* direttore generale



L'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri rinnova i vertici. È stato, infatti, nominato il nuovo direttore generale nella persona di Domenico Pimpinella. Laureato in giurisprudenza, Pimpinella entra a far parte dell'Enpam nel febbraio 2014 come capo di gabinetto del presidente Alberto Oliveti e, in questa veste, segue la riforma dello Statuto. Domenico Pimpinella subentra a Ernesto Del Sordo, che si pensiona dopo essere stato vicedirettore generale, direttore della previdenza dal 2004 e direttore generale dal 2012.



Publicato in C.U. il Collegato ambientale che promuove misure di green economy

Incentivi per gli appalti verdi Cauzioni ridotte e obbligo per la p.a. di consumi sostenibili

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Agevolazioni per le imprese con certificazioni ambientali Emas e Ecolabel che partecipano alle gare pubbliche; sconti sull'importo delle garanzie fideiussorie richieste nei bandi di gara e valutazioni premiali in sede di offerta. Sono queste alcune delle novità principali derivanti dall'avvenuta pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (n. 13 del 18 gennaio 2016) della legge 28 dicembre 2015, n. 221 recante «Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali» (il cosiddetto collegato Ambiente).

Il testo contiene alcune novità (e ulteriori modifiche al codice dei contratti pubblici) che, in particolare, mirano a introdurre i cosiddetti «appalti verdi» attraverso un incentivo per gli operatori economici che partecipano ad appalti pubblici e

sono muniti di attestazione Emas (che certifica la qualità ambientale dell'organizzazione aziendale) o di marchio Ecolabel (che certifica la qualità ecologica di «prodotti», comprensivi di beni e servizi).

Il beneficio previsto dalla legge 221 consiste in una riduzione del 30% per i possessori di registrazioni Emas; del 20% per i possessori della certificazione Uni En Iso 14001, o del marchio Ecolabel, della «cauzione» a corredo dell'offerta prevista dall'articolo 75, comma 7, del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture.

Lo stesso articolo introduce la compensazione delle emissioni di gas serra associate alle attività dell'azienda calcolate secondo i metodi che saranno stabiliti in base alla raccomandazione della commissione europea 2013/179/UE concernente le prestazioni ambientali dei prodotti e delle organizzazioni. Per promuovere l'adozione dei sistemi Emas ed Ecolabel si dispone che nella formulazione

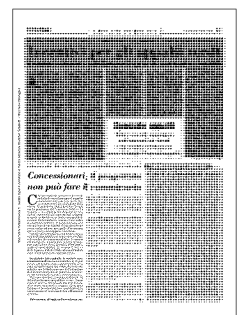
delle graduatorie costituisca elemento di preferenza la registrazione Emas delle organizzazioni pubbliche e private e la richiesta di contributi per l'ottenimento della certificazione Ecolabel di prodotti e servizi, per l'assegnazione di contributi, agevolazioni e finanziamenti in materia ambientale.

La legge stabilisce, inoltre, come procedere all'applicazione dei «criteri ambientali minimi» negli appalti pubblici per le forniture e negli affidamenti di servizi: si prevede l'obbligo, per gli appalti di forniture di beni e di servizi, di prevedere nei relativi bandi e documenti di gara l'inserimento almeno delle specifiche tecniche e delle clausole contrattuali contenute nei «Criteri ambientali minimi (Cam)», ai sensi del piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione, per l'acquisto di servizi energetici per gli edifici, di attrezzature per l'ufficio e di lampade.

Tale obbligo si applica, per almeno il 50% del valo-

re delle forniture, dei lavori o dei servizi oggetto delle gare d'appalto, anche ad altre categorie di beni e servizi: affidamento del servizio di gestione dei rifiuti urbani; forniture di cartucce e toner; affidamento del servizio di gestione del verde pubblico; carta per copie; ristorazione collettiva; prodotti tessili; arredo per l'ufficio e affidamento del servizio di pulizia e fornitura di prodotti per l'igiene.

La legge affida un ulteriore compito all'Osservatorio dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, ossia monitorare l'applicazione dei criteri ambientali minimi. (modifica l'articolo 7 del Codice dei contratti) e dispone che i bandi tipo contengono indicazioni per l'integrazione dei criteri ambientali minimi di cui ai decreti attuativi del piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione (modifica l'articolo 64 del Codice dei contratti).



IL GOVERNO E LE RIFORME

LA CRESCITA PASSA DALL'ISTRUZIONE

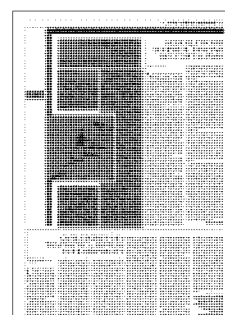
EMANUELE FELICE

Iprimi decreti sulla pubblica amministrazione sono positivi e importanti. E di portata storica, dato che la materia è oggetto di tentativi di riforma da più di vent'anni. Si discuterà molto sul licenziamento in tronco dei dipendenti assenteisti, che rischia di oscurare altri punti di minore impatto mediatico, ma davvero cruciali per la nostra economia: le procedure di semplificazione per la realizzazione delle grandi opere e degli investimenti produttivi, con la creazione di un solo ufficio per il rilascio dell'autorizzazione e lo snellimento delle conferenze dei servizi; le norme sulla trasparenza e il diritto alla conoscenza, che oltre a migliorare la performance delle amministrazioni servono a rinsaldare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Su questi aspetti i decreti non hanno tradito l'impostazione originaria della riforma, come speriamo non lo facciano gli altri tasselli di quest'ampio progetto che devono ancora arrivare: quelli, ugualmente fondamentali, sulla dirigenza unificata (Stato, regioni, enti locali) e sulla Scuola di amministrazione.

Per capire l'importanza di tutto ciò, occorre partire da un dato incontrovertibile: il declino dell'Italia.

CONTINUA A PAGINA 25



LA CRESCITA PASSA DALL'ISTRUZIONE

EMANUELE FELICE
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È un declino che dura da almeno quindici anni, con radici che affondano nelle politiche degli Anni Settanta e Ottanta. E bisogna aggiungere che la ripresa, in corso ma incerta, non esclude affatto il declino: si torna a crescere, ma a tassi inferiori alla media Ocse. Perché avviene questo? Perché il Belpaese è rimasto indietro nelle condizioni fondamentali dello sviluppo. Fra queste, centrale è l'efficienza delle istituzioni e, in particolare, del sistema amministrativo: determina modalità e costi di realizzazione delle grandi opere (ne discende quindi la carente dotazione infrastrutturale del nostro Paese); incide sull'efficacia dei controlli e per questa via, ad esempio, anche sulla performance del sistema bancario, motivo di così forte preoccupazione in questi giorni; include il funzionamento della giustizia civile e penale, che vede da noi tempi doppi o tripli rispetto a tutti gli altri Paesi avanzati (a parità di spesa), tempi che scoraggiano gli investimenti internazionali e incentivano illegalità e malaffare; si riflette per

questi e altri canali nei livelli di corruzione, percepiti e reali, che accomunano l'Italia ai Paesi sottosviluppati.

A questa situazione negli ultimi vent'anni non si è messo mano essenzialmente per responsabilità della politica (lo stesso motivo per cui siamo finiti ultimi anche nei diritti civili). Ora però bisogna riconoscere a Renzi grande attivismo: una riforma istituzionale senza precedenti nella storia della Repubblica (pur se tutt'altro che perfetta), che renderà meno farraginosa l'azione di governo, e queste nuove norme sulla pubblica amministrazione. Entrambi sono interventi di

lungo respiro: incidono poco sulla crescita di questi mesi, molto su quella futura. Pongono le condizioni per evitare il declino.

A tale scopo, vi è però un'altra area in cui urge operare. È il sistema di istruzione e ricerca, dove pure tutte le statistiche ci inchiodano agli ultimi posti fra i Paesi avanzati. Qui va detto che la Buona scuola di

Renzi, pur tornando ad aumentare finalmente le risorse, non ha sortito gli effetti sperati (nemmeno in termini di consenso). Il principale problema è il divario Nord-Sud, un divario esteso dagli asili all'università e che la maggiore autonomia di questi anni tende ad aumentare, anziché ridurre:

in un contesto fortemente deteriorato quale è il Mezzogiorno, la discrezionalità si rivela controproducente, perché concede più potere alle élite clientelari e le rinsalda nei loro fortini - ed è una costante di tutta la storia d'Italia. Occorre pensare a come porvi rimedio, garantendo adeguate risorse ma sulla base di criteri nazionali (e internazionali, per le università); cioè una strada molto diversa da quella seguita finora. E inoltre bisogna potenziare la cultura scientifica. Vincere questa sfida significa dare all'Italia la seconda gamba su cui ripartire.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

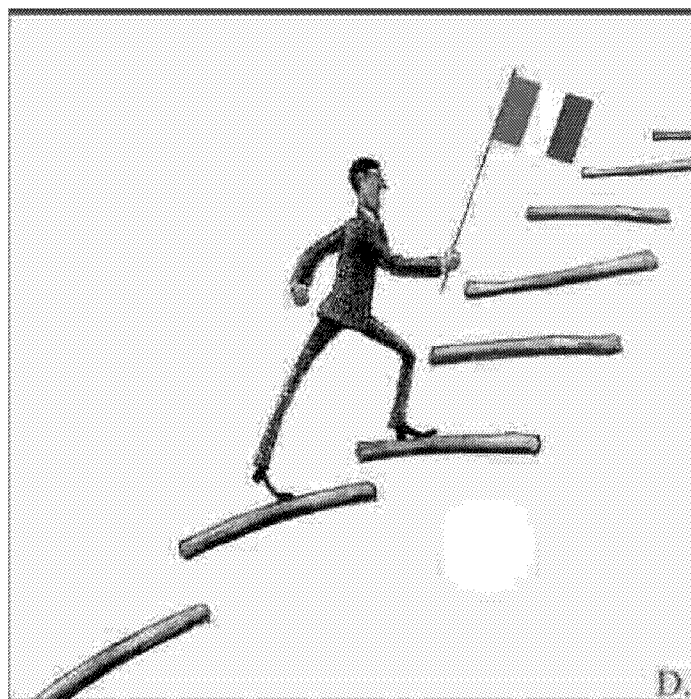


Illustrazione di
Dariush Radpour